

3° Capitolo dell'Abate Generale OCist per il CFM – 28.08.2013

“...durante l'Ufficio divino, nell'oratorio, nel monastero, nell'orto, per via, nei campi, dovunque – *in opere Dei, in oratorio, in monasterio, in horto, in via, in agro vel ubicumque*” (RB 7,63).

Dicevo ieri che in questa frase del dodicesimo gradino dell'umiltà è descritto quello che potremmo definire lo “spazio benedettino” della vita. Uno spazio che in gran parte è lo stesso di quello che vive ogni persona umana, ma che ha un ordine, una struttura particolare. Questa struttura, dicevo, è creata da un centro che irradia attorno a sé tanti cerchi concentrici, come quando si getta un sasso in una superficie di acqua tranquilla. Il punto in cui il sasso penetra l'acqua diventa un centro di cerchi che si irradiano, sempre più lontano. E i cerchi, vicini o lontani, hanno sempre in comune il centro, sono tutti unificati dal centro del loro irradamento.

Ora, se osserviamo bene la lista di cerchi che elenca Benedetto, vediamo che c'è una differenza sostanziale fra il punto centrale e i cerchi: tutti i cerchi sono dei luoghi, degli spazi, architettonicamente o geograficamente identificabili: la chiesa, il monastero, il giardino, la strada, il campo, il mondo. Il centro invece non è propriamente un luogo, ma un'azione, un evento, qualcosa che avviene: è l'opera di Dio. Al centro dell'irradamento del monaco umile c'è l'opera di Dio, un'opera che fa Dio. Certo, l'Ufficio divino è recitato in un luogo, nel coro, e san Benedetto avrebbe potuto fare la sua lista mettendo al centro l'oratorio, cominciando dall'oratorio dove si celebra l'Ufficio. Invece distingue: comincia dall'opera di Dio, poi parla dell'oratorio, ecc. Non è tanto la chiesa come luogo, come spazio e edificio, il vero centro di irradiazione del monaco umile, ma la preghiera monastica come opera di Dio, che, al limite, come Benedetto lo dirà altrove, può essere celebrata anche nei campi o per strada (cfr. RB 50).

L'opera di Dio, *l'opus Dei*, se si comprende l'espressione alla lettera, vuol dire Dio che opera, Dio che fa qualcosa. Questo vuol dire anzitutto che Dio è presente, e che è presente come Dio vivo, creatore, onnipotente, che è in azione, che opera. Questo significa che al centro della nostra vita Benedetto pone il Signore che opera. L'irradamento in tutti gli ambiti della vita del monaco umile non è qualcosa che fa il monaco stesso, non è frutto della sua opera, ma è un irradamento dell'opera di Dio. Per questo è necessaria una totale umiltà, perché questo irradamento è possibile solo se al centro c'è Dio, e non l'uomo; ed è possibile solo se ad irradiarsi non è l'opera dell'uomo, ma l'opera di Dio. Perché questo irradamento avvenga, è necessaria l'umiltà di mettere Dio e la sua opera al centro della vita, al centro di se stessi, al centro di quello che si è e che si fa. Tutto il percorso dei gradi di umiltà descritto nel Capitolo 7 della Regola vuole proprio condurci a diventare delle persone totalmente incentrate su Dio e la sua opera, e quindi delle persone che permettono a questo centro di irradiare in tutti gli ambiti e spazi della vita umana.

Notiamo subito che questo monaco totalmente umile non è una persona passiva, insignificante, una “gattamorta”, come si dice in italiano. È invece una persona estremamente significativa e attiva, appunto perché non si limita ad irradiare semplicemente quello che è e fa lui, ma quello che è e fa Dio. Vedremo poi in dettaglio cosa significa questo, ma è importante che lo teniamo presente da subito.

Il vero modello di questa umiltà incentrata sull’opera di Dio e che la irradia in tutto è evidentemente la Vergine Maria. Quando Maria dice “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38), in quel “*fiat*”, in quel “avvenga”, in quel “sia fatto”, esprime proprio tutta la sua umiltà che permette alla presenza operante del Signore di mettersi al centro della sua vita. E l’effetto immediato è proprio quello che descrive san Benedetto: un irradamento dell’opera di Dio ovunque Maria va. “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo, e Elisabetta fu colmata di Spirito Santo.” (Lc 1,39-41)

È a questa pienezza di vita e vitalità che san Benedetto vuole condurci. Ma la condizione è l’umiltà, e la condizione dell’umiltà è di permettere all’opera di Dio, a Dio che opera, di prendere il suo posto centrale nella nostra vita. La pienezza e la verità della vita umana, cioè la santità, è l’irradamento dell’opera di Dio.

Perché questo? Perché irradiare l’opera di Dio è la verità più profonda e sublime della nostra vita? Perché un uomo che mette al centro della sua vita Dio che opera è un uomo vero?

Semplicemente perché noi stessi siamo opera di Dio, siamo fatti da Dio, in ogni istante della nostra esistenza, e niente più che il lasciar operare Dio corrisponde alla nostra natura, a quello che siamo. Chi mette al centro della sua vita l’opera di Dio, mette al centro della sua vita la verità ultima e totale di se stesso, e per questo può portare e irradiare questa verità di sé ovunque vada. L’uomo umile è quindi testimone e profeta della verità della nostra natura umana. Anzi: della verità di ogni essere, di ogni creatura, dal filo d’erba alle stelle. Per cui anche il filo d’erba e le stelle, nella loro incoscienza di quello che sono, potranno come rispecchiarsi nel cuore dell’uomo umile per manifestarsi nella loro reale bellezza.

Credo che questa cosa dobbiamo approfondirla bene, e spero di poterlo fare nei prossimi Capitoli, perché mi sembra troppo importante per la nostra vita e la vita delle nostre comunità, e anche troppo importante per i nostri Ordini e per la Chiesa. Ho sempre più l’impressione che se non viviamo a questo livello la nostra vocazione, almeno come desiderio e coscienza, non saremo mai contenti, e la nostra vita monastica non ci aiuterà a crescere, a essere persone vere, e quindi a irradiare nel mondo la verità e bellezza della vita cristiana di cui tutti hanno grande bisogno.